

[CAMPAGNA FRUMENTO] Dalle prossime raccolte analisi in tempi rapidi su tutti i lotti in entrata

Molini, check up sulle micotossine

[DI BEATRICE TONI]

Vacondio: «Ma il vero problema sono le strutture di stoccaggio, in gran parte inadeguate per valorizzare la qualità»

L'anno scorso, il caos. Quest'anno, micotossine del frumento sotto controllo. Se ci saranno.

Lo afferma **Ivano Vacondio**, presidente di Italmopa, l'Associazione che rappresenta l'industria molitoria italiana: «Grazie a una task force di professionisti, tecnici di grande valore, abbiamo messo a punto una procedura che ha tempi rapidi per valutare con precisione i vari lotti in entrata nei molini».

Dunque, una stretta sui controlli in fase di consegna: «Ogni camion sarà campionato per verificare l'eventuale contaminazione da micotossine. Siamo obbligati. Dobbiamo eliminare il rischio che la farina ci venga rifiutata dall'industria di seconda trasformazione».

Presidente, cosa è successo l'anno scorso?

«Momenti anche molti difficili per i primi tre mesi - da luglio a settembre 2008 - della campagna di commercializzazione. Il problema delle micotossine - che aveva già suscitato particolari preoccupazioni sul mais, e mi riferisco in questo caso alla fumo-

nisina - si è manifestato in modo preoccupante anche per i frumenti. Colpa del clima che ha favorito gli attacchi di fusarium e quindi la produzione di quel tipo di tossina identificata come deossinivalenolo (Don), di solito molto più diffusa, in relazione alle condizioni climatiche, nel Nord Europa piuttosto che nei paesi mediterranei. Contemporaneamente, l'industria di seconda trasformazione chiedeva, correttamente, il rispetto da parte dei propri fornitori dei limiti normativi fissati, per quanto concerne il Don, con Regolamento comunitario già dal 2006. La gestione del problema è stata complessa: attori importanti della filiera non erano sufficientemente preparati a gestirlo, soprattutto dal punto di vista tecnico. E i laboratori d'analisi, anche accreditati, fornivano valori diversi di presenza di Don sullo stesso campione!»

E oggi?

«Riteniamo che la seconda trasformazione e i consumatori siano abbondantemente tutelati: l'industria molitoria, attraverso i propri rigorosi sistemi di auto-

controllo, già da tempo adottati e opportunamente integrati, garantisce loro la massima tutela per quanto riguarda la rispondenza del prodotto ai requisiti vigenti in materia di sicurezza alimentare».

E i cerealicoltori cosa devono aspettarsi?

«Ogni carico di frumento verrà controllato al momento del conferimento. L'analisi sarà rapida: in 10 minuti al massimo, i tecnici dei laboratori delle industrie molitorie saranno in grado di valutare la presenza o meno di micotossine e di destinare conseguentemente il prodotto verso una determinata cella o di rifiutare la merce in caso di valori superiori ai limiti di legge. La vigente normativa comunitaria fa espresso divieto di miscelare grani con presenza in micotossine superiore ai limiti vigenti con prodotto conforme per riportarli a un mix a norma di legge».

Quali micotossine saranno oggetto di test analitici?

«L'industria molitoria dev'essere in grado di garantire la conformità dei propri prodotti ai parametri igienico-sanitari - mi-



Foto: Consorzio Fata, foto di Bruno Marfanti

[CAP E COOP] Più controlli ma ritiri certi

Dopo la complessa campagna 2008, le strutture di stoccaggio si preparano alla raccolta 2009, con la speranza di avere a che fare con partite di grano migliore, meno problemi di fusariosi e micotossine, una gestione dei sili con poche segregazioni. Ma il clima non ascolta i desiderata di tecnici e operatori e le frequenti piogge primaverili rischiano di mettere anche quest'anno a repentaglio la qualità dei raccolti.

E se il grano fosse davvero di pessima qualità come si comporterebbero consorzi agrari e cooperative? Ecco l'opinione dei responsabili dello stoccaggio di tre strutture che, insieme, controllano oltre 4,5 milioni di quintali di prodotto.

«Stiamo cercando in queste settimane - sottolinea **Leonardo Bertolani** del Consorzio agrario Milano-Lodi - di 'consigliare' gli agricoltori a trattare il grano, per evitare successivi problemi e deprezzamenti. Ma non possiamo vincolarli, poiché la scelta rimane del singolo. In ogni caso, sul fronte controlli, applicheremo gli strumenti direttamente sulle mietitrebbie, per avere garanzie maggiori nel successivo stoccaggio differenziato, effettuato con sili verticali. Già il controllo del peso specifico è un buon indice di qualità: sotto i 78 kg/hl dovrebbe essere considerato solo zootecnico, ma l'anno scorso, visti i problemi, si è scesi sotto questa soglia. Nel 2009 vorremmo evitare tutto ciò, perché il problema di un grano fortemente fusariato non è più il prezzo, ma la vendibilità stessa, cosa che l'agricoltore ancora non comprende».

cotossine, metalli pesanti e residui di antiparassitari – fissati dalla normativa comunitaria. Un'attenzione particolare è e sarà comunque dedicata a quelle micotossine – quale il Don – che possono risultare maggiormente presenti nella materia prima frumento».

Le analisi rapide saranno riconosciute ufficialmente anche dalle Camere di commercio?

«I metodi di campionamento e di analisi saranno altamente attendibili grazie al lavoro condotto dai nostri tecnici in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità. Si tratta di metodi che si avvicinano molto ai metodi previsti per i controlli ufficiali da parte degli organi di vigilanza. Rappresentano il migliore compromesso tra l'esigenza di conoscere lo "stato di salute" del grano consegnato e quella di ottenere risposte immediate per non ritardare le operazioni di ricevimento. Non dimentichiamo che per ottenere i risultati di un'analisi ufficiale bisognerebbe attendere 24 ore».

Al cerealicoltore che consegna un prodotto sano sarà riconosciuto un prezzo maggiore?

«Il cerealicoltore ha l'obbligo di consegnare all'industria molitoria un prodotto sano. In campagne che presentano particolari criticità - come quella del 2008 - l'offerta di materia prima che

risponde alle esigenze dell'industria in materia igienico-sanitario risulta inferiore e pertanto questo elemento si traduce – in virtù dei meccanismi che regolano i mercati – in un incremento delle quotazioni del frumento che rispetta i limiti comunitari fissati in materia. Ad esempio, in Emilia-Romagna, l'anno scorso, sono stati fissati tre livelli di prezzi sul grano duro. Sul mercato poi ci sono anche altre opportunità da sfruttare».

Ad esempio?

«I prodotti da forno. L'industria di seconda trasformazione, per la farina destinata a questo tipo di prodotto, chiede in alcuni casi un contenuto in Don inferiore ai 500 ppb anziché ai 750 ppb fissati dalla normativa comunitaria. In questo caso, la stessa industria di seconda trasformazione è disposta a pagare di più questa farina. È chiaro che, nella fattispecie, occorre partire da uno stoccaggio opportunamente differenziato delle partite di frumento tenero in funzione della presenza di Don riscontrata nella materia prima».

Si dibatte molto di prevenzione delle micotossine a partire dalle tecniche colturali. I molini metteranno in discussione il ritiro di grano seminato su sodo dopo cereali (mais o sorgo)?

«È un problema tecnico e

[DON, I LIMITI (PPB)]

Frumento tenero 1250

Frumento duro 1750

Farina di cereali e pasta 750

Prodotti panetteria, pasticceria, biscotteria 500

non abbiamo la competenza sufficiente per intervenire nel merito. Rispettiamo la professionalità dei cerealicoltori che sono invitati ad attenersi alla raccomandazione comunitaria 2006/583/Ce della Commissione sulla prevenzione e sulla riduzione delle fusarium tossine nei cereali».

Rifiuterete il grano seminato su sodo?

«Ci baseremo sui risultati delle analisi al conferimento. In realtà, il problema, enorme, che ora si prospetta è un altro».

Quale?

«Le strutture di stoccaggio sono in gran parte impreparate a separare lotti di prodotto con caratteristiche distinte. Sono obsolete e dotate di poche celle. E la storia potrebbe ripetersi. In caso di arrivo di partite contaminate da micotossine e di partite sane, ma senza strutture per tenerle distinte, come si comporterà lo stoccatore?»

Cosa manca?

«Ripeto quel che ho già detto

ai competenti uffici del ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali – in particolare nel corso dei confronti sulle priorità del Piano cerealicolo nazionale - e in occasione di alcune audizioni parlamentari: gli stoccatore devono dotarsi di silos a celle multiple per distinguere le partite. Questo è una esigenza imprescindibile del mercato per poter distinguere le partite in funzione delle loro caratteristiche fisiche, tecnologiche e sanitarie.

Poiché strutture simili costano il doppio rispetto a quelle tradizionali, occorre un intervento pubblico. Le poche risorse disponibili per il Piano cerealicolo nazionale devono essere tutte orientate in una sola direzione: il rinnovamento delle strutture di stoccaggio.

A livello nazionale esistono ancora numerosi magazzini piani, naturalmente con le debite eccezioni; penso ad esempio all'Emilia-Romagna, dove qualche investimento è stato fatto. Ma il problema è nazionale: cooperative, consorzi agrari e privati devono investire per dotarsi di strutture più appropriate».

I molini italiani ne sono già dotati?

«L'industria molitoria è già abbastanza attrezzata essendovi obbligata dalle richieste dei propri clienti, la seconda trasformazione».

E sul prezzo ragiona anche **Loredano Poli** di Progeo: «Fra un buon grano e uno zootecnico la differenza può arrivare a 50 euro/t. Come cooperativa ritiremo tutto il prodotto, ma partiremo 10-15 giorni prima dell'inizio della raccolta per fare precampionamenti che ci consentano di identificare le aree a rischio e ci permettano di organizzare al meglio la segregazione del prodotto in piena campagna. Noi comunque campioniamo tutto con gli strumenti ufficiali e sappiamo bene da chi arriva una determinata partita di grano. E se questa ha problemi di peso specifico, di 'striminzito' e di colore, anticipiamo all'agricoltore conferente che potrebbe diventare da 'altri usi' e venir pagata meno al momento della liquidazione». Sui problemi di stoccaggio Poli è dettagliato: «Abbiamo già identificato alcuni centri, dotati di strutture adeguate, in cui far confluire i prodotti più a rischio».

Chiude il cerchio **Pietro Cerioli** del Consorzio agrario Bologna-Modena: «L'esperienza dell'anno scorso, quando abbiamo ritirato grano zootecnico prendendolo per buono, deve far riflettere e non ripetersi. Anche perché il Cap ha fatto fronte alla differenza di prezzo. Anche nel 2009 ritiremo tutto il grano dei clienti, molto probabilmente faremo campioni al ritiro, poi lavoreremo con l'Ager-Borsa merci di Bologna per avere analisi certe. Comunicheremo poi all'agricoltore che il suo grano verrà destinato alla zootecnia, con conseguente diminuzione di prezzo. Speriamo che le partite fusariate siano comunque meno, perché va rimarcato che lo stoccaggio differenziato di grano con problemi, non è facilmente gestibile. Per questo ci prepariamo ad avere tutte le strutture disponibili: non riporteremo grano alla prossima campagna e collocheremo sul mercato quel poco prodotto che ancora rimane nei silos entro il prossimo 15 maggio». ■ **Gianni Gnudi**

[CAMPAGNA FRUMENTO] Parla il segretario di Aigacos, l'associazione per l'agricoltura conservativa

Grano su sodo, è il trattamento non la rotazione a far la differenza

[DI OTTAVIO REPETTI]

Se la primavera è siccitosa o priva di piogge nel periodo a rischio, il Fusarium non attacca

[TRATTAMENTI Meglio due al posto di uno

Come evitare il ripetersi del disastro in stile 2008? «Di solito i produttori ritardano il trattamento, per un motivo ben preciso: il tempo di copertura dei fungicidi è di una decina di giorni - risponde Grandi -. Con l'intervento preventivo, prima della spigatura, si protegge il grano dal *Fusarium*, ma l'effetto finisce quando l'apparato fogliare è attaccato da ruggine bruna o oidio. In più, per ridurre gli interventi, si tende a unificare il fungicida al trattamento anti-cimice, che va fatto dopo la spigatura. Per questo si tratta in ritardo, esponendosi però al rischio di attacchi massicci di *Fusarium* se piove molto durante la spigatura».

La soluzione, secondo Grandi, è fare due trattamenti. «L'esperienza dello scorso anno ci ha insegnato che è necessario un trattamento preventivo per coprire la fase critica. Ne servirà poi un altro per difendere l'apparato fogliare, magari in concomitanza con l'insetticida per la cimice. Così si è tutelati per un periodo adeguato». Questo indipendentemente dal tipo di semina. ■ **O.R.**

Il 2008 è stata un'annata senza precedenti e che difficilmente si ripeterà. Tuttavia ha insegnato molto agli agricoltori.

Lo sostiene **Mauro Grandi**, agricoltore egli stesso (provincia di Pavia, zona orientale) ma soprattutto segretario dell'Aigacos, l'associazione per la semina conservativa. Un gruppo che difende proprio la tecnica agronomica accusata di favorire gli attacchi

fungini e di conseguenza la presenza di micotossine nel grano.

Cominciamo dall'analisi dell'annata scorsa. «A memoria di agricoltore, ma anche secondo i centri di ricerca, non si sono mai verificate condizioni simili. Intendo 348 mm di pioggia nel periodo della fioritura, quando il grano è più sensibile alla fusariosi. Nessuno era preparato a un evento del genere. Gli agricoltori sono

interventati appena possibile, in copertura, ma a volte hanno dovuto aspettare anche dieci giorni per entrare in campo. Così si è avuta una epidemia di fusariosi generalizzata».

La prova che si sono avute condizioni fuori dall'ordinario, per Grandi, è negli appezzamenti seminati un paio di settimane dopo gli altri dove «la spigatura è avvenuta con dieci giorni di ritardo e quindi non sono stati compresi in

questa combinazione di eventi. Questo indipendentemente dal tipo di coltivazione: anche i campi seminati su sodo erano praticamente sani, grazie a questo ritardo».

In altre parole, secondo il segretario di Aigacos, il sistema di semina non ha influito sul livello di micotossine.

«Il problema non è stata la semina su sodo o in minima lavorazione. Tutto il grano si è ammalato nel 2008, indipendentemente dal tipo di semina o di coltivazione. Del resto anche in un anno normale, il sistema di semina influisce poco. Mi spiego: se abbiamo una primavera siccitosa o comunque priva di piogge nel periodo a rischio, non si ammala né il grano su sodo né quello seminato tradizionalmente. Se la stagione è storta - vedi 2008 - si ammala tutto. La questione a mio avviso non è come seminare, ma come trattare. E soprattutto quando». ■

[RESIDUI Alcune regole da seguire

Molti sostengono che il grano seminato su sodo in presenza di residui molto abbondanti sia più a rischio dell'altro.

«Ci sono alcune regole da seguire anche per la semina su sodo. I fattori da considerare sono diversi: rotazione delle colture, seme, gestione del residuo, qualità della semina. Per quanto riguarda le colture, è chiaro che il sodo fatto su medica, soia o prodotti con poco

residuo non ha problemi.

Poi ci sono le caratteristiche della semina. Quelle fondamentali sono tre: buona incisione dei residui, semina nel terreno e non nei residui e buona copertura del solco. In questo modo si riduce fortemente il rischio di infezioni. Poi conta la qualità del seme. Se è conciato, almeno la prima fase di vita della pianta è protetta. Infine, ci vuole il trattamento preventivo. Chi decide di non farlo, accetta il rischio di far ammalare il grano». ■ **O.R.**